

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

28 AGOSTO 1920

Redazione ed Amministrazione: Via Arcivescovado, 3 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50, trimestrale L. 4) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostanzioso L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO II. - N. 14

Un numero: Cent. 30 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache dell'Ordine Nuovo. — TSIPEROVITCH: L'Internazionale rossa dei Sindacati. — L. O. FROSSARD: Il Partito Comunista e i Sindacati nella Russia dei Soviet. — Le guardie bianche di Reggio Emilia. — R. ROLLAND: Lettera ai maestri francesi. — CAESAR: Legislazione comunista. — Il diritto amministrativo. — A. G.: Il programma dell'Ordine Nuovo. — A. LUNACIONSCHI: Cultura proletaria. — Posta dell'Ordine Nuovo.

L'Internazionale rossa dei Sindacati

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

Cari compagni dell'«Ordine Nuovo»,

Il Consiglio di Fabbrica della « Spa » preoccupato della situazione finanziaria del giornale e riconoscendo la necessità assoluta del continuo sviluppo di esso, particolarmente per l'opera veramente comunista che esplica facendo propaganda per i Consigli di fabbrica, ha deliberato di contribuire con due abbonamenti sostenitori.

Nel contempo ha aperto una sottoscrizione interna fra gli operai che ha fruttato L. 200 (duecento).

Nel mandarvi l'importo, auguriamo che il nostro esempio venga seguito dagli altri Consigli di fabbrica e che l'Ordine Nuovo — sempre più forte e più letto — prosegua quell'opera comunista che tanto è necessaria in quest'ora.

Con fraterni saluti.

Questa lettera ci è giunta contemporaneamente a: altre che ci hanno recato la prova di un aumento della volontà, tra i nostri amici e tra gli operai di fabbrica, di aiutarci praticamente.

Il compagno Olivetta ci ha mandato lire trentuna esprimendo lo stesso desiderio degli operai della « Spa », cioè quello di una più grande diffusione della Rivista e di un suo sempre maggiore avvicinamento ai bisogni reali e alle esigenze di cultura delle masse.

La Camera del Lavoro di Torino, aderendo ai voti dell'ultimo congresso dei suoi organizzati, ci ha mandato a sua volta la somma di lire duemila. Così la sottoscrizione è prossima ad averci fruttato settemila lire in un anno e mezzo. Se pensiamo che ogni numero ci costa oggi più di mille e che la rivendita non copre le spese, è poco, ma se pensiamo che queste settemila lire ci sono venute liberamente, da individui o gruppi tenuti assieme da un vincolo ideale e non da legami di costrizione, possiamo essere e lieti e orgogliosi. Proviamo la gioia di aver tratto tanta gente a lavorare con noi, l'orgoglio di sentirci in contatto con una eletta di lavoratori pieni di entusiasmo.

Noi non ci fermeremo, vogliamo che nessuno dei nostri amici si fermi. I sacrifici loro e i nostri hanno uno stesso scopo. Pareva che l'Ordine Nuovo, dopo lo sciopero generale dell'aprile scorso, dovesse subire, come alcuni auguravano cordialmente, un completo tracollo. E in quanto la rassegna si fondava specialmente sulla vendita nelle fabbriche, questo sarebbe potuto avvenire, per le difficoltà della distribuzione e per l'aumento di prezzo. Si verificò solo un arresto nello sviluppo, che oggi riprende e non solo tra gli operai di fabbrica torinesi, ma anche fuori di Torino, negli altri centri industriali. Aumentano gli abbonati, aumentano le quote di sottoscrizione, non certo col ritmo dei giornali clamorosi, ma tuttavia in modo confortevole: e noi sappiamo che un nuovo lettore dell'Ordine Nuovo non è solo un curioso di letteratura ma è un militante che lotta per diffondere il programma e le idee che sono diventate le sue...

La tendenza delle organizzazioni sindacali a unirsi in una Federazione nazionale si era già chiaramente palesata nel primo congresso internazionale di Ginevra, nel settembre 1866.

Questo congresso riconobbe il valore dei sindacati nella lotta quotidiana per la difesa degli interessi della classe operaia contro « i continui abusi del capitale », e in pari tempo esprimeva la necessità che tali associazioni estendessero l'attività loro mediante « l'unione sotto una bandiera internazionale delle organizzazioni dei diversi paesi ».

I fini del movimento sindacale quali venivano indicati da quel congresso in termini ancora applicabili ai paesi capitalisti, erano i seguenti:

« Oltre la lotta contro gli abusi del capitale queste organizzazioni dovranno sostenere con l'azione loro ogni movimento rivoluzionario sociale e politico, che si proponga come scopo ideale la liberazione completa della classe operaia. Esse costituiranno dei centri militanti capaci di difendere gli interessi dei lavoratori meno favoriti, in special modo degli operai rurali. Tale atteggiamento farà aderire alle sezioni internazionali del proletariato coloro che finora sono rimasti indifferenti agli appelli dei militanti, e ispirerà alle masse lavoratrici la convinzione che l'Internazionale non cerca la soddisfazione di interessi ristretti, ma combatte per la liberazione di milioni di oppressi. »

I primi tentativi per attuare le deliberazioni del congresso del 1866 ebbero luogo 25 anni più tardi, al Congresso internazionale di Bruxelles, nell'agosto 1891. In questo momento l'Internazionale era già in grado di esercitare una efficace influenza sui movimenti operai di tutti i paesi. Per utilizzare questa influenza il Congresso raccomandò la creazione di segretariati del lavoro in ogni nazione, di modo che in caso di conflitto tra capitale e lavoro gli operai degli altri Stati fossero in grado di adottare subito utili misure di solidarietà.

Un nuovo passo avanti fece il Congresso di Londra approvando la seguente deliberazione:

« E' urgente e necessario creare un C. C. dei sindacati in ogni paese in modo da rendere possibile una attività sindacale uniforme. Questi comitati dovranno informarsi della condizione del mercato del lavoro, opereranno regolarmente uno scambio di informazioni statistiche e prepareranno relazioni su tutti i fatti importanti del movimento operaio nei rispettivi paesi. Provvederanno a che i sindacati di ogni paese ricevano e si sforzino di attrarre nelle loro file gli operai stranieri, in modo da impedire una diminuzione di salari conseguente all'impiego di mano d'opera straniera. In caso di sciopero, serrata o boicottaggio, dovranno prestare ai comitati locali aiuto materiale secondo i mezzi a loro disposizione ».

D'ora in poi il movimento sindacale ha fatto progressi enormi. La creazione di leghe internazionali di imprenditori, lo sviluppo dei sindacati capitalisti internazionali e dei trusts diede un forte impulso allo sviluppo dei servizi di informazione e accrebbe la solidarietà delle organizzazioni operaie dei diversi paesi. I comitati sindacali si unirono strettamente per discutere questioni di interesse generale; apparvero regolarmente relazioni sui movimenti locali. Al principio della guerra i sindacati potevano già contare più di nove milioni di membri.

A dispetto però di questo incremento, gravi dissensi incominciarono a sorgere nel movimento sindacale internazionale, ed essi allo scoppio della guerra per poco non provocarono una completa rottura dei rapporti internazionali. L'antagonismo tra i sindacati dei paesi belligeranti era così acuto che ognuno di essi sembrava pronto a difendere con le armi gli interessi del suo paese. L'animosità crebbe in seguito, ispirata dalla rivalità delle nazioni capitaliste sui mercati mondiali. Nei diversi congressi internazionali della metallurgia, dei cuoi e delle pelli, dei tessili, dei lavoratori in legno, si trascinavano ostinate e infruttuose discussioni per le sedi da scegliere alle centrali dell'Internazionale sindacale. Dovevano esse aver sede a Londra, a Parigi, a Berlino, a Bruxelles o a Ginevra? I francesi accusavano i tedeschi di voler avere la supremazia e di aspirare all'egemonia sul mondo intero, i tedeschi rimproveravano ai francesi di non avere spirito di organizzazione, i sindacati inglesi urtavano la suscettibilità dei loro colleghi con il loro atteggiamento aristocratico e con l'assenza di socialità.

Le contese di questi gruppi per la supremazia internazionale, simili in tutto alle rivalità tra i diversi aggruppamenti capitalistici nazionali per la priorità economica sui mercati, dovevano portare delle modificazioni alle deliberazioni adottate dalla prima Internazionale fino al punto di far perdere loro ogni valore. In questo modo, quando le organizzazioni capitalistiche dei paesi rivali, incerte esse pure tra l'internazionalismo e il desiderio di fare di questo internazionalismo uno strumento di egemonia, si trovarono trascinate alla guerra mondiale, esse non trovarono altro che l'opposizione di un'organizzazione operaia fittizia mentre gli organismi sindacali erano disposti a secondare gli interessi loro.

La facilità con la quale, dopo i primi giorni della sanguinosa guerra, Legien, Jouhaux, Gompers, Henderson, ecc. rinunciarono ai loro obblighi internazionali si spiega col fatto che questa rinuncia era stata preparata già molto tempo prima della dichiarazione di guerra dalla ostilità sorta tra i sindacati dei diversi paesi, conseguenza a sua volta dell'organizzazione imperialistica dei principali Stati capitalistici.

Durante la guerra gli stessi dissensi continuarono a manifestarsi in seno al movimento operaio, con la differenza che lo Stato di guerra inaspriva i conflitti e rendeva necessaria una precisa dichiarazione di principi. A partire da questo momento i sindacati, conservatisi « rossi » fino a che erano rimasti in conflitto col capitalismo, divennero sempre più « gialli », quantunque perdurasse contro di essi la pressione del sistema capitalistico. Verso la fine della guerra e durante la tregua armata i sindacati divennero tutti « gialli ». La conseguenza fu che molti elementi proletari, specialmente tra i lavoratori coscienti di Germania e di Ungheria, furono tratti a considerare il movimento sindacale come una forma desueta della lotta sociale delle classi, la quale non poteva ormai essere altro che nociva agli interessi del lavoro.

Questo atteggiamento ha portato a una revisione dei principi dell'organizzazione sindacale, resa più facile dalla chiara percezione cui grande parte del proletariato è giunta durante l'armistizio, degli scopi veri e delle conseguenze della guerra imperialista.

Le nazioni vincitrici e vinte, per non parlare dei neutri, fronteggiano un'eguale rovina. Dappertutto il capitalismo prepotente e trionfante si è rivelato nemico inconciliabile della classe operaia. Dappertutto esso ha resi nulli e vani i vantaggi realizzati dai lavoratori. Un semplice tratto di penna ha abolito le libertà di sciopero, di riunione e di parola. Il capitalismo ha instaurato l'assolutismo e la propria dittatura con una tale insolenza e con tale un cinismo che le masse lavoratrici non hanno trovato altra via di uscita che nel ritorno alla prima Internazionale e nel tentativo di ricostruire l'edificio sindacale secondo i suoi principi.

Questa opera di revisione progredisce rapidamente. Essa ha già portato il proletariato di tutti i paesi a decidere, non di rinunciare all'azione sindacale, ma di darle un indirizzo nuovo e di farne una potente arma contro il capitalismo nella grande lotta mondiale. Nuovi principi si elaborano, il movimento torna a essere « rosso », i capi « gialli » e i loro fautori vengono denunciati. La rottura tra capitale e lavoro si è di nuovo prodotta in tutti i paesi.

In Inghilterra le vecchie Trade Unions perdono il loro prestigio sulle masse; i grandi scioperi degli ultimi mesi hanno avuto luogo senza di esse. La direzione è in molti casi passata ai Consigli di fabbrica e di laboratorio che compiono funzioni finora ignote al movimento sindacale.

Lo stesso fatto può essere osservato in America dove la creazione di « una sola grande organizzazione » (opposizione del sindacalismo « industriale » al corporativismo) fa passare in seconda fila i capi del genere Gompers e riduce al minimo l'ufficio loro.

Non meno notevole è la rinascita del movimento sindacale in Germania, dove si sfrutta l'esperienza delle organizzazioni russe. I Consigli di fabbrica spaziano senza pietà i resti dell'autorità dei « capi gialli » che in modo inatteso si ritrovano dall'altro lato della barricata. Nuovi problemi vengono arditamente affrontati, si chiede il controllo della produzione e la nazionalizzazione delle grandi industrie, la vecchia e ormai abbandonata concezione della neutralità del movimento sindacale sparisce mentre si tende a spingersi a fondo nella lotta politica in unione con tutto il proletariato. I sindacati di tutta una serie di industrie sono già nelle mani dei rossi. Così è avvenuto di alcune potenti organizzazioni, ad esempio di quella dei metallurgici. Lo sviluppo rivoluzionario del movimento sindacale è una sfida per il capitalismo imperialista. Se oggi i sindacati italiani si oppongono all'invio di armi e munizioni ai generali controrivoluzionari, se i lavoratori inglesi organizzano scioperi colossali, chie-

dono che si faccia la pace col governo dei Sovieti e che si richiamino le truppe inglesi dalla Russia, se i sindacalisti francesi apertamente dichiarano di essere con noi solidali, — la logica della guerra di classe, acuita dalla rovina generale e dalla miseria sempre crescente spingerà tutti costoro domani a pronunciarsi in modo decisivo sopra gli affari dei loro paesi.

La simpatia che tutti dimostrano per noi e l'aiuto materiale che talora essi ci danno stanno a prova della loro forza e non della loro debolezza. Prendendo gli operai russi sotto la loro protezione, essi cominciano a impraticarsi della lotta, senza tentare ancora un attacco decisivo ai loro nemici interni. La simpatia che essi hanno per noi è come una scuola per i sindacati dell'Europa occidentale: essa crea una linea di demarcazione ogni giorno più accentuata tra le tendenze rosse e le gialle.

I difensori della forma di movimento sindacale che sta morendo tentano con ogni mezzo di ridargli vita e di far risorgere metodi da tempo abbandonati. Con questo scopo poco tempo dopo la « pace di Versailles », i capi « gialli » dei diversi paesi hanno fatto ripetuti e separati tentativi per riportare l'Internazionale sul terreno del vecchio sindacalismo. Hanno supposto che, facendo rivivere l'Internazionale sindacale, essi avrebbero potuto nuovamente stringere le masse in un quadro di solidarietà fittizia che praticamente si risolverebbe in un accordo col capitalismo e in una sorda ostilità contro gli operai di nazionalità differente. Lo scacco subito dagli sforzi miserevoli del Congresso di Amsterdam, dove i rappresentanti dei paesi dell'Intesa non hanno saputo resistere al dubbio piacere di umiliare nuovamente gli operai tedeschi davanti al capitalismo, è riconosciuto di solito anche dai sostenitori del sindacalismo giallo. Gli sforzi di esso sono stati accolti senza approvazione e senza entusiasmo. I tentativi fatti dai sindacati per giungere ad un accordo con gli imprenditori e fondare su queste basi una nuova Internazionale del lavoro a Washington, debbono pure essere considerati come una pietosa commedia. Il corso dei lavori della conferenza di Washington, anche senza parlare dell'atteggiamento assunto verso i paesi vinti o anche verso i neutri, non può suscitare altro che un sorriso di pietà anche tra gli organizzatori di questa farsa ipocrita e malsana.

Nella stessa atmosfera malsana si sono compiuti i recenti sforzi di Legien, un tempo uno dei capi del proletariato tedesco, oggi un giallo per eccellenza. In nome di 12 milioni di lavoratori, organizzati, egli dice, in una mitica organizzazione che non si sa dove abbia sede, egli si rivolgeva, se si deve credere ai giornali, ai sindacati di Mosca, Pietrogrado e Odessa per chieder loro che gli fornissero particolari sopra la loro organizzazione e che entrassero in relazione con le leghe gialle, in nome delle quali egli prometteva un aiuto materiale alla Russia dei Sovieti. Si ignora chi lo abbia autorizzato a fare queste dichiarazioni. Non sono stati di certo né i Consigli di fabbrica di Germania, né le organizzazioni rivoluzionarie d'Italia e Francia, né le masse operaie di Inghilterra, perché esse svolgono una insuperabile azione di opposizione ai loro capi gialli.

La sola risposta che possono dare i nostri operai agli inviti di Amsterdam, di Washington e di Legien, inviti ispirati dal desiderio di abusare della confidenza delle masse, sta nell'organizzare le vere forze della rivoluzione, d'accordo con i rossi dei paesi occidentali, per creare una nuova Internazionale che una barriera insuperabile separerà dalle organizzazioni gialle, nel definire la posizione reale delle due parti, nel preparare, sopra un terreno internazionale, la via alla dittatura del proletariato.

Sappiamo che la creazione di questa Internazionale sindacale non può essere oltre ritardata. La conferenza internazionale degli operai dei trasporti che sta organizzandosi dà una evidente prova che la simpatia della maggioranza dei lavoratori è per la III Internazionale.

Ogni giorno porta nuove testimonianze della stretta unione tra le organizzazioni dei diversi paesi, e della comunità di aspirazioni dei lavoratori davanti ai loro nuovi doveri.

La decadenza della II Internazionale e la sua capitolazione davanti all'Internazionale comunista danno ai rossi un'arma potente per la lotta politica.

Il primo scopo da raggiungere è il rafforzamento dello spirito di fraternità tra i sindacati di tutti i paesi e di unirli non solo in idea, ma in pratica.

Il primo scopo che si devono proporre i sindacati è di costituire, tanto in pratica che in teoria, una potente organizzazione internazionale, pronta a combattere su tutti i fronti a lato dell'Internazionale comunista per instaurare la dittatura del proletariato, e a creare ormai nuove forme di relazioni proletarie internazionali e nuove organizzazioni di vita comunista.

La prima Internazionale chiedeva ai suoi membri un semplice scambio di informazioni e di simpatie; oggi invece è necessario rendere utilizzabile da tutti l'esperienza acquistata nell'organizzazione e nella tecnica e di coordinare le azioni dimostrative e di attacco. Si deve stabilire un piano uniforme per il controllo della produzione mondiale, del rifornimento, della distribuzione dei prodotti. Si deve creare un solo centro dal quale si calcolino e distribuiscano le forze del lavoro, si provveda alla protezione e alla sicurezza sociale. Tale è, a grandi linee, il compito della nuova Internazionale sindacale. Invece di isolarsi dalla III Internazionale, essa seguirà la via segnata da essa, per instaurare dappertutto la dittatura del proletariato, solidamente basata sopra le relazioni esistenti tra i produttori di tutti i paesi.

E' di una evidenza indiscutibile che i problemi politici del proletariato industriale sono eguali in tutto il mondo; perciò possiamo fin d'ora fissare le misure pratiche da adottarsi sulla base nuova della solidarietà di classe per ristabilire le relazioni tra i sindacati dei diversi paesi, oggi momentaneamente interrotte. La lotta per l'instaurazione della dittatura proletaria è ormai la sola forza motrice del movimento sindacale; la vittoria del comunismo mondiale è il suo scopo unico. Si può prevedere senza tema di andar errati che non è lontano il momento in cui le due grandi correnti del movimento proletario si fonderanno insieme nella III Internazionale, quando i partiti comunisti di ogni paese, in pieno accordo coi sindacati rossi formeranno un fronte unico contro il capitalismo. Facendo ciò essi riprenderanno la tradizione della Prima Internazionale.

G. TSIPEROVITCH

Presidente dell'Unione dei Sindacati professionali di Mosca.

I compagni possono aiutarci

1. Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;
2. Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 15 o semestrale di lire 7,50;
3. Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviando liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;
4. Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

Partito Comunista e Sindacati professionali nella Russia dei Soviet

1. - L'organizzazione e la disciplina del Partito Comunista.

Il Partito Comunista costituisce la solida armatura dello Stato operaio russo. Esso contava solo trenta mila iscritti alla vigilia della Rivoluzione d'ottobre, ma trentamila ben selezionati, provati in tutti i modi, disposti a ogni sacrificio. Gli iscritti sono oggi 630.000 e sono stati anche di più; ma il Partito non si fida dei comunisti della sesta giornata; sa di essere esposto, come partito dominante, all'invasione di molta gente di qualità inferiore, e perciò non esita a epurare periodicamente i suoi ranghi.

Il Partito Comunista è fortemente centralizzato, come domanda il periodo rivoluzionario. Il suo Comitato Centrale, composto di 19 membri, dispone, nell'intervallo tra due Congressi, di un estesissimo potere direttivo: non solo esso governa il Partito e dà l'indirizzo alla sua politica, ma anche controlla l'insieme dell'organizzazione sovietista. Il Consiglio dei Commissari del popolo — composto esclusivamente di comunisti — è tenuto a riferire col Comitato Centrale del Partito per tutti gli affari importanti. Il suo ufficio permanente di cinque membri ha le attribuzioni più larghe ed esplica un ufficio importantissimo nella vita sovietista: il suo segretario, compagno Kristiansky, è anche Commissario del popolo alle finanze. Nel Partito, non esiste la rappresentanza proporzionale; la maggioranza decide e la minoranza — dal momento in cui il Congresso ha respinto il suo punto di vista — obbedisce. In questo modo è assicurata l'unità d'azione.

Ho studiato sul luogo l'organizzazione comunista della provincia di Saratof, sul Volga. Essa comprende 350 « nuclei » comunisti (sezioni e sottosezioni urbane) e 750 gruppi rurali: in tutto 23.000 iscritti, di cui 4.044 a Saratof, su una popolazione di circa 3 milioni d'abitanti. Ecco quale incremento ha avuto, dal 1903, l'organizzazione urbana di Saratof:

Prima del 1905	31 iscritti
Dal 1905 al 1907	55 »
Nel 1917-1918	570 »
Nel 1918-1919	3.388 »
Nel 1920	4.044 »

Dei 4.044 iscritti, 3.602 sono uomini, 442 donne. Dal punto di vista dell'età, una recente statistica ha rilevato che: 565 iscritti al Partito, cioè il 14,02 per cento avevano più di 40 anni; 2.362 cioè il 58 per cento avevano da 23 a 40 anni; 1.107, cioè il 27,4 per cento avevano da 16 a 23 anni.

Inoltre: 2.022, cioè il 50 per cento, sono operai; 1.105, cioè il 27,3 per cento sono impiegati; 502, cioè il 12,4 per cento sono intellettuali diversi; 82, cioè 0,2 per cento sono contadini (si tratta, come ho detto, solo della organizzazione urbana). I nove decimi hanno un'istruzione elementare. Pochissimi sono analfabeti, e anche questi pochissimi non lo saranno più tra breve. Per ogni iscritto viene compilata una scheda di informazione, in triplice esemplare e mantenuta sempre al corrente. Un esemplare è conservato dalla Sezione locale, un altro è inviato all'organizzazione provinciale, il terzo al Comitato Centrale di Mosca, il quale possiede lo schedario di tutti gli iscritti al Partito ed è informato su tutta la loro attività rivoluzionaria.

Le condizioni per l'ammissione nel Partito cambiano secondo l'origine e la situazione sociale dei candidati. Gli operai devono essere presentati da due iscritti: essi sono ammessi dal nucleo locale, dopo una interrogazione sommaria sulle questioni del giorno, se sottoscrivono il programma comunista e si impegnano di accettare la disciplina ferrea del Partito. Un periodo di prova di tre mesi è imposto agli intellettuali e ai contadini candidati all'ammissione: essi vengono iniziati a poco a poco alla vita comunista; durante il periodo di prova non hanno il diritto di assistere alle riunioni di gruppo; esistono per loro quattro scuole socialiste; se il nucleo locale lo ritiene necessario un nuovo periodo di prova può essere loro imposto allo spirare del primo. Ogni minima infrazione alle decisioni del Partito è sanzionata dall'espulsione. E' naturalissimo che un partito proletario, che ha il

potere governativo in mano ed è gravato delle più pesanti responsabilità, imponga ai suoi membri obblighi numerosi e spesso severi. Ogni comunista deve fare la propaganda con l'esempio. Contadino, deve obbedire agli ordini di requisizione; operaio, è tenuto al lavoro gratuito del sabato comunista. Operaio, contadino, intellettuale, deve fare la propaganda per le « parole d'ordine » del Partito, specialmente nelle officine. Ogni iscritto deve dare un lavoro in rapporto con le sue attitudini. Se ha qualità oratorie, non può rifiutarsi alla propaganda orale ogni volta che l'organizzazione fa appello al suo concorso. Se ha qualità amministrative, il Partito si riserva il diritto di utilizzarlo secondo i suoi bisogni. Deve seguire corsi di preparazione militare per essere pronto in caso di urgenza. All'appello del Comitato Centrale, la sezione può mobilitarlo per il fronte. Egli versa una quota che varia tra l'1 e il 2 per cento del salario. E' obbligatorio e controllato assistere a tutte le assemblee del Partito. Da per tutto dove il socio del Partito lavora, egli costituisce con gli altri soci un « nucleo » comunista, subordinato alla disciplina dell'organizzazione, posto sotto il suo controllo e tenuto ad agire in conformità delle sue decisioni. Il Partito esige che ogni socio renda conto almeno mensilmente della sua attività socialista: infine egli deve domandare l'autorizzazione del Partito, per abbandonare il suo luogo di residenza.

L'insieme dei gruppi comunisti di ogni provincia è amministrata da un Comitato Centrale di 11 membri, eletti generalmente da una conferenza trimestrale analoga ai nostri Congressi federali. Il Comitato Centrale sceglie nel suo seno un *presidium* o ufficio permanente di tre membri, tra cui un segretario responsabile. Il *presidium* organizza i rapporti coi segretariati locali. Il segretario locale di Saratof è membro del *presidium*: egli si tiene a contatto coi gruppi riuniti attraverso i Comitati di cinque membri che ne sono l'organismo dirigente.

L'ufficio permanente dispone di un personale considerevole, la cui attività è distribuita metodicamente tra un certo numero di servizi. Il servizio o dipartimento « di propaganda e agitazione » si occupa delle scuole del Partito, delle biblioteche comuniste, della stampa. Tutte le pubblicazioni passano sotto il suo controllo. A Saratof il Partito dispone di un quotidiano: la direzione ne è affidata a un compagno che, due anni fa, era sarto alle Galeries Lafayette.

Il dipartimento per « l'organizzazione e l'istruzione » cura i corsi per gli analfabeti e sviluppa le iniziative nel campo dell'insegnamento. Quello per « l'informazione e la statistica » segue i progressi del partito e informa gli agitatori sulle situazioni locali. Quello per « la propaganda tra le donne » organizza periodicamente comizi di donne non iscritte al partito e svolge tra loro un quotidiano lavoro di persuasione. Il dipartimento del « lavoro comunista » organizza i pomeriggi del sabato per il partito. Una statistica rileva che in 10 settimane, cinquantamila comunisti hanno lavorato gratuitamente. Il valore del lavoro di un sabato organizzato a Saratof è calcolato a mezzo milione di rubli. Il dipartimento del « lavoro agricolo » si occupa esclusivamente della propaganda fra i contadini e controlla il lavoro degli agitatori incaricati delle campagne. Un dipartimento speciale è costituito dallo « stato maggiore delle truppe comuniste urbane »; esso organizza la difesa in previsione di un pericolo controrivoluzionario; nel 1918 ha salvato Saratof da un attacco a mano armata dei « Kulaks » (contadini ricchi). Il dipartimento delle nazionalità si sforza infine di conquistare alle idee comuniste i Musulmani, i Ciavasci, i Polacchi, gli Israeliti e i Lettoni — sono numerosi a Saratof e nella provincia.

Non è inutile aggiungere che gli organismi del Partito Comunista e quelli dell'organizzazione sovietista sono reciprocamente penetrati in tal maniera che spesso è difficile distinguere ciò che appartiene in proprio a ciascuno. Il Partito, in fondo, non ha una costituzione molto diversa da quella dei paesi occidentali: è, soprattutto, meglio attrezzato, e possiede un personale amministrativo e di propaganda molto più numeroso. I suoi segretari — anche quelli regionali o

locali — si consacrano interamente al loro ufficio. Dispone di mezzi importanti per le quote elevate che pagano gli iscritti e non dissimula che l'esercizio della dittatura proletaria gli procura mezzi illimitati per la diffusione delle idee comuniste. La sua centralizzazione è spinta all'estremo. L'autonomia delle sezioni o gruppi esiste appena; essi ricevono il loro impulso dal Comitato Centrale, la cui autorità è incontestabile. Ho già messo in rilievo quanto sia rigida la disciplina del Partito; essa costituisce la forza dell'esercito comunista. In periodo rivoluzionario, come in tempo di guerra, la vittoria è di coloro che una mano di ferro dispone in ordine di battaglia e fa muovere.

E tuttavia questi militanti che considerano se stessi come soldati, sono più istruiti sulle cose del socialismo che la maggioranza dei nostri. Da per tutto, da un capo all'altro della Russia, abbiamo trovato alla testa dei Soviet dei semplici operai, per lo più, dall'intelligenza chiara e dalla parola ferma, nutriti del midollo della nostra dottrina. Essi dimostrano nello stesso tempo una vigorosa educazione socialista e l'abitudine alla stessa forma dialettica. In nessun altro paese come in Russia il marxismo è stato studiato come una scienza, metodicamente, a fondo. E non parlo dei capi che conoscono in modo perfetto l'opera di Marx e Engels, hanno dedicato anni e anni per penetrarne lo spirito e la lettera, l'hanno tradotta, commentata, volgarizzata e possiedono con ammirabile sicurezza tutta la letteratura marxista. Anche i militanti di secondo piano hanno una conoscenza della dottrina che li premunisce da ogni smarrimento e da ogni deviazione. L'obbligo di vivere all'estero ai tempi dello zarismo, i lunghi soggiorni nelle prigioni o negli ergastoli siberiani, il mezzo-isolamento che li spingeva a rifugiarsi nello studio, non sono estranei a questa vastità di cultura socialista dei compagni russi. In ogni modo è certo che il marxismo è per i compagni russi molto più che un metodo per l'indagine scientifica e per l'interpretazione dei fatti: il marxismo, in tutti i campi del pensiero umano, dà loro l'indirizzo generale per orientare l'attività in un senso determinato e le norme precise per una severa disciplina intellettuale. Si tratti di politica o di filosofia, di morale, di storia, di diritto, un comunista russo non dimentica mai di porsi dal punto di vista del marxismo.

Quale forza di proselitismo risulti da una tale preparazione è dimostrato da tre anni di rivoluzione socialista. Nell'ultimo Congresso del Partito, è stato fatto il conto degli anni di carcere subiti sotto l'antico regime dai delegati presenti: esso dava un totale formidabile di molti e molti secoli. Quando uno di noi incontra tali uomini, ha tutto da imparare; può riceverne delle lezioni, non ne può dare.

2. - L'Unione panrussa dei Sindacati professionali e i suoi rapporti col Partito Comunista

L'Unione panrussa delle organizzazioni professionali è nata dalla Rivoluzione del marzo. Era esistito, sotto lo zarismo, in diverse epoche, un movimento sindacale ragguardevole; nel 1905 esso ebbe un ufficio importante nella prima rivoluzione. In seguito subì la sanguinosa repressione zarista senza sparire completamente. Prese naturalmente una slancio prodigioso dopo la caduta del vecchio regime.

L'incremento dei suoi effettivi è stato continuo in questi tre anni: — nel 1917 la Unione panrussa dei Sindacati contava 1.475.429 iscritti; nel 1918, 1.888 mila 353; nel 1919, 3.638.212; nel 1920, 4.326.000.

Quest'ultima cifra è quella del Congresso Conferale dell'aprile scorso, al quale hanno partecipato 1226 delegati così divisi dal punto di vista politico: — 940 comunisti, 45 menscevichi, 191 senza partito, 50 membri di diversi altri aggruppamenti politici. E' necessario rilevare subito che nella loro grandissima maggioranza, nella proporzione dell'80 per cento, i sindacati sono conquistati all'idea comunista. La dittatura proletaria poggia, oltre che sui 630 mila membri del Partito, sui quattro milioni di organizzati.

Gli effettivi dell'Unione panrussa dei Sindacati si

distribuiscono in 34 organizzazioni nazionali o sindacati d'industria:

1. Addetti all'industria farmaceutica; 2. Trasporti fluviali; 3. Igiene e salute pubblica; 4. Banca e finanza; 5. Minatori; 6. Lavoranti in legno; 7. Ferrovieri; 8. Gente di servizio (mantenimento e servizio delle dimore e degli edifici pubblici); 9. Operai agricoli; 10. Operai delle Belle Arti; 11. Concia delle pelli; 12. Taglialegna; 13. Metallurgici; 14. Impiegati municipali; 15. Insegnamento e educazione socialista; 16. Comunicazioni nazionali; 17. Parrucchieri; 18. Tipografi e impressori; 19. Cartai; 20. Alimentazione; 21. Pompieri; 22. Operai costruttori; 23. Industria zuccheriera; 24. Impiegati; 25. Vetro e porcellana; 26. Tabacchi; 27. Tessili; 28. Operai dei trasporti; 29. Cucine e case popolari; 30. Chimici; 31. Industria del cemento; 32. Sartaoria; 33. Industria forestale; 34. Industria delle spazzole.

Gli specialisti e i tecnici sono ammessi nei Sindacati secondo la loro specialità. Se è necessario, costituiscono sezioni e sotto-sezioni. L'Unione panrussa dei Sindacati è risolutamente ostile al sindacato di mestiere; essa dà la sua accezione più larga alla nozione di Sindacato d'industria. Tutti quelli che lavorano in uno stabilimento metallurgico appartengono al Sindacato della metallurgia siano falegnami o tornitori, meccanici o muratori. La più rigorosa centralizzazione è la regola generale. I nostri compagni la ritengono indispensabile per ottenere che i sindacati partecipino, in modo largo, alla creazione dell'economia popolare.

L'organizzazione *verticale*, se così può dirsi, dei sindacati russi può essere così descritta: alla base i *comitati di fabbrica*, emanazione diretta della maggioranza d'officina; la riunione dei comitati di fabbrica forma la *sezione sindacale locale*; tutte le sezioni della stessa industria di un distretto o di una provincia costituiscono la *sezione sindacale del distretto o della provincia*; la riunione delle sezioni provinciali dà infine, al sommo, il *sindacato nazionale* (il sindacato nella Federazione). L'organizzazione *orizzontale* procede con le stesse tendenze centralizzatrici. Il *segretariato locale* raggruppa tutte le sezioni di una stessa città l'*Ufficio di distretto o di provincia* raggruppa le sezioni del distretto o della provincia, per culminare nel *Comitato esecutivo* di 13 membri eletti dal Congresso. Il Commissario del Popolo per il Lavoro è scelto obbligatoriamente tra i membri del Comitato esecutivo; il Comitato designa poi il suo *Ufficio permanente* di cinque compagni. Esiste poi il *Comitato generale*, nel quale sono direttamente rappresentate solo le Federazioni sindacali; esso si riunisce una volta al mese ed è costituito da un delegato ogni cinquantamila soci di ogni sindacato nazionale. Il Congresso è costituito dalle rappresentanze di tutte le sezioni e gruppi di sezioni, in ragione di un delegato ogni cinquantamila soci.

Il tasso delle quote è del 2 per cento del salario. Il 50 per cento delle quote va alle organizzazioni centrali. Nella sede dell'Unione panrussa lavorano 140 impiegati distribuiti negli uffici seguenti:

1. *Ufficio delle tariffe*. — Le tariffe dei salari sono preparate dai sindacati d'industria tenendo conto delle necessità dell'esistenza: i salari vengono riveduti secondo le circostanze e diventano esecutivi appena approvati dal Comitato esecutivo dell'Unione panrussa. Quando il Comitato esecutivo ha omologato una tariffa, il Commissario per il lavoro la ratifica; se il Commissario si oppone, è chiamato dinanzi al Comitato per dare spiegazioni. Se il Comitato mantiene la sua decisione, il Commissario deve inchinarsi e la tariffa omologata entra in vigore.

2. *Ufficio di produzione dei vestiti*. — Si tratta dei vestiti da lavoro. L'Unione panrussa riceve e distribuisce attraverso i Sindacati i tessuti destinati a confezionare vestiti da lavoro.

3. *Ufficio di Libreria*. — Pubblica un settimanale: il *Movimento Sindacale* e un mensile: il *Movimento internazionale*. Pubblica inoltre gli opuscoli di propaganda e ne assicura la spedizione alle organizzazioni.

4. *Ufficio d'informazione*. — Raccoglie la documentazione sul movimento internazionale.

5. *Ufficio del segretariato*. — E' un centro d'organizzazione e di coordinazione degli sforzi.

6. *Ufficio Economico*. — Ha il compito di studiare i problemi di produzione e d'organizzazione industriale.

7. *Ufficio di controllo dell'alimentazione*. — Ha uno dei compiti più importanti. L'Unione panrussa sceglie l'*élite* dei suoi militanti che vengono mandati negli ambienti rurali in missione di propaganda. Essi devono lavorare per creare la buona armonia tra gli operai urbani e quelli delle campagne. Essi espongono ai contadini le ragioni per cui le requisizioni sono indispensabili. Essi controllano con pieni poteri il funzionamento del servizio del vettovagliamento. Quattordicimila operai organizzati sono addetti a questo ufficio. Il quadro che essi fanno della miseria degli operai non lascia insensibili i contadini e da per tutto ove essi passano le requisizioni sono grandemente facilitate.

Non esiste una carta scritta sui rapporti tra l'Unione panrussa dei Sindacati e il Partito Comunista; ma l'accordo più stretto è stato realizzato, e infatti, tra le due organizzazioni. La politica del Partito è pienamente approvata dall'Unione panrussa e questa concerta quotidianamente la sua azione col Partito. Al Congresso panrussa dei Sindacati, tenutosi nell'aprile scorso, Bukharin rappresentava il Partito, Zinovief l'Internazionale comunista, Lenin il Governo dei Soviet. Quattro membri importanti dell'Unione panrussa siedono nel Comitato centrale del Partito, e uno di loro, Dridzo-Losovsky nel Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

Le cose non sono state certamente sempre in questi termini. Gli operai e le operaie sono ammessi nei Sindacati senza distinzione di partito e di confessione religiosa. Non esiste dunque nessuna impossibilità a che gli operai politicamente neutri o ostili al Comunismo rivendichino un posto nelle organizzazioni corporative: se la maggioranza degli organizzati lo desidera, essi possono anche prenderne la direzione. Di fatto, come abbiamo visto, nel recente Congresso dell'Unione panrussa, circa duecento delegati su 1.300 non appartenevano a nessun partito e un centinaio appartenevano all'opposizione menscevica o social-rivoluzionaria. Il sindacato dei tipografi di Mosca, per esempio, è in mano ai menscevichi, quello dei panettieri è sotto l'influsso dei sindacalisti a tendenza anarchica. All'inizio della Rivoluzione d'ottobre, la maggioranza dell'Unione panrussa dei Sindacati era risolutamente ostile al bolscevismo.

Il movimento sindacale russo, però, non ha mai ammesso la tesi della « neutralità » verso il movimento politico. Un operaio organizzato può essere « apolitico », un Sindacato non lo è mai. Tutta la storia della classe operaia russa ha provato in maniera troppo evidente l'indissolubilità della lotta economica e della lotta politica, perchè la tesi dell'apoliticismo abbia mai potuto sedurre la classe operaia. Fin dall'origine, i Sindacati si sono perciò orientati nettamente verso il socialismo. Essi hanno subito, volta a volta, l'influsso dei social-rivoluzionari, dei menscevichi, dei bolscevichi. Oggi, nella loro immensa maggioranza, sono conquistati al comunismo. E' questo un risultato che non è stato raggiunto senza fatica. La propaganda comunista viene esercitata in seno alle organizzazioni sindacali sistematicamente da anni e anni.

Non si tratta già di dividere la classe operaia. I compagni russi constatano che in Russia, come in tutti gli altri paesi, i comunisti sono all'avanguardia della classe operaia in tutti i campi: nei sindacati, nelle cooperative, nel movimento politico. Essi costituiscono la frazione attiva di questi organismi, quella che fa proseliti, che organizza, che educa, che prende le responsabilità essenziali. Il Partito comunista esige che i suoi membri siano comunisti nei Sindacati allo stesso modo che lo sono nel Partito: non ammette quello sdoppiamento di personalità per il quale, in Francia per es., quando un militante socialista partecipa alle assemblee sindacali, egli si astiene cautamente da ogni affermazione che può ricordare le sue opinioni politiche. Il Partito comunista non comprende, insomma, che un comunista possa non operare da comunista, sempre, in tutti i campi nei quali svolge la sua attività. Ecco perchè, nel seno di ogni organizzazione sindacale, il Partito ha creato dei gruppi comunisti. Prendiamo per esempio la sezione sindacale degli operai metallurgici di Sormovo. Dodicimila operai; dodicimila organizzati; solo alcune centinaia sono iscritti al Partito. Svolgeranno essi la loro attività in ordine sparso per conquistare un influsso

preponderante nella Sezione? Affatto: il Partito impone loro il dovere di costituire un gruppo o « nucleo » coordinato alla sezione comunista locale. Essi deliberano d'accordo con la sezione del Partito l'indirizzo della loro propaganda sindacale: essi ne ricevono le parole d'ordine. Si riuniscono prima di ogni assemblea sindacale, esaminano preventivamente le questioni all'ordine del giorno delle assemblee generali: decidono insieme l'atteggiamento da assumere a proposito di ogni questione. Se il loro punto di vista ottiene il suffragio della maggioranza sindacale e l'ufficio del sindacato passa nelle loro mani ecco che tra il Sindacato e il Partito si stabiliscono stretti rapporti, ecco che le due organizzazioni lavorano da quel momento in un accordo permanente.

Come si vede, il sindacato non viene ad essere in tal modo subordinato al Partito, ma i due svolgono un'azione parallela, disciplinata da una dottrina comune e da identiche preoccupazioni. La conquista dell'Unione panrussa dei sindacati da parte del Partito è stata rapida e si è compiuta lealmente e apertamente. Il Partito crede di avere il diritto di domandare ai suoi militanti di essere da per tutto fedeli a se stessi e al proprio ideale. Nessuno, nelle organizzazioni sindacali, si stupisce di ciò. Questa « intrusione » della politica non ha nociuto all'organizzazione sindacale; poichè in tre anni gli effettivi dell'Unione panrussa da un milione e mezzo sono giunti a quattro milioni e mezzo di soci.

La forza sindacale, messa al servizio della Rivoluzione, assicura alla Rivoluzione una sicurezza e una stabilità preziose. La Repubblica dei Soviet non teme nessuna azione controrivoluzionaria appunto perchè si appoggia contemporaneamente al Partito comunista e all'Unione panrussa dei Sindacati. L'immensa maggioranza del proletariato di fabbrica costituisce il corpo della Repubblica dei Soviet. Le elezioni per i Soviet dimostrano che l'immensa maggioranza del popolo russo — operai e contadini — non è meno ardente nel difendere la Rivoluzione e nel voler attuare quelle speranze che sono nate nel cuore dei proletari di tutto il mondo.

L. O. FROSSARD.

I Partiti Comunisti aderenti alla Internazionale comunista sostengono:

1. - *Nell'attuale periodo storico il proletariato deve proporsi la conquista del potere sulla macchina statale capitalista per sostituirle un apparecchio governativo proletario.*

2. - *Il tipo dello Stato proletario non è già la menzognera democrazia borghese, ma la democrazia proletaria; non il parlamentarismo, ma l'autogoverno delle masse attraverso istituti rappresentativi propri delle masse stesse; non la burocrazia capitalista ma gli organismi amministrativi creati dalle masse, con la reale partecipazione delle masse alla amministrazione e all'opera socialista di creazione economica. La forma concreta dello Stato proletario è il potere dei Soviet o il potere di organizzazioni simili ai Soviet russi.*

3. - *La dittatura del proletariato deve essere la leva per l'espropriazione immediata del capitale, e per l'immediata soppressione del diritto di proprietà privata; per l'istituzione del lavoro obbligatorio; per la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, terre, industrie, miniere, trasporti, sotto la gestione diretta dei contadini, degli operai, minatori, ferrovieri, marinai.*

4. - *Il metodo principale della lotta consiste nell'azione delle masse proletarie, azione che può giungere, a seconda della resistenza avversaria, fino al conflitto armato col potere dello Stato capitalista.*

IL NOSTRO GIORNALE NON HA ALTRE ENTRATE CHE QUELLE CHE GLI VENGONO DAL PROVENTO DEGLI ABBONATI, DELLA RIVENDITA E DELLA SOTTOSCRIZIONE. LA SOLIDITA' DEL NOSTRO BILANCIO DIPENDE TUTTA DALLA REGOLARITA' CON LA QUALE ABBONATI, CIRCOLI E RIVENDITORI SODDISFANO GLI OBBLIGHI LORO.

Traditori sociali

Le guardie bianche di Reggio Emilia

La Giustizia, settimanale che si fregia della qualifica «organo dei socialisti di Reggio Emilia», pubblica nel numero del 22 agosto, in seconda pagina, questa turpitudine: «il metodo bolscevico è secondo noi praticamente utopistico e moralmente ripugnante». I moralisti di Reggio Emilia dovrebbero rispondere a questa domanda: «Perché sono rimasti nel Partito dopo il Congresso di Bologna, dopo, cioè, che la maggioranza del Partito ha dichiarato di far proprio il metodo dei bolscevichi «praticamente utopistico e moralmente ripugnante»?». Con moralisti di Reggio Emilia è inutile tentare una discussione teorica; i moralisti di Reggio Emilia hanno sempre dimostrato di essere capaci di ragionamento quanto una vacca gravida, hanno dimostrato di partecipare della psicologia del mezzadro, del curato di campagna, del parassita di un arricchito di guerra; è inutile sperare che un bariume d'intelligenza illumini la loro decorosa idiozia di fra Galdino alla cerca delle noci per ingrassare la clientela elettorale. Si domanda a questi moralisti: «Non è moralmente ripugnante l'uomo che rimane in un Partito i cui metodi sono moralmente ripugnanti?». Tra Lenin che ha sempre avvertito il metodo dei bolscevichi, che ha dedicato venticinque anni per organizzare il Partito bolscevico russo, che ha sofferto l'esilio, la fame, il freddo per sostenere lealmente e apertamente le sue idee e il suo metodo — tra Lenin e Prampolini o Zibordi, che hanno dedicato la loro vita a procurare i favori dello Stato borghese per le Cooperative emiliane, favori che lo Stato borghese concedeva strappando il pane di bocca agli ignoranti e «sudici» contadini di Sardegna, di Sicilia e dell'Italia meridionale — tra Lenin e gli scrittori della Giustizia che rimangono per angusti fini personali, per mantenere una posizione politica conquistata salendo sulle spalle della classe operaia, in un Partito che nella grandissima maggioranza ha dichiarato di far proprio il metodo dei bolscevichi — tra Lenin e questi decorosi sinistri idioti chi è più ripugnante moralmente? A Reggio Emilia si apre spaccio di moralità da sacrestani ubriachi: perché questi cooperatori col sangue e le lacrime dei contadini poveri meridionali, perché questi ingrassatori di porci con la biada governativa, perché questi concorrenti della plutocrazia siderurgica nel domandare la protezione allo Stato borghese, non hanno avuto il minimo di «lealtà» sufficiente e necessario per uscire dal Partito dopo il Congresso di Bologna? Il Partito non è lo Stato operaio; il Partito non sanziona pene corporali per chi lo tradisce a beneficio della classe borghese; perché non sono usciti dal Partito divenuto «moralmente ripugnante»? I Prampolini e gli Zibordi del Partito Socialista francese hanno dichiarato «lealmente» che se il loro Partito aderisce alla Terza Internazionale essi lo abbandoneranno, non sentendosi di poter «lealmente» osservare la disciplina bolscevica, non sentendosi di poter applicare un metodo «moralmente ripugnante». La «lealtà» è dunque una caratteristica solo dei riformisti francesi? Dei «corrotti» e «degenerati» francesi? La salute morale delle guardie bianche reggiane non conosce, neppure per averla letta, la nozione di «lealtà»?

Ma a Reggio Emilia esistono dunque nel movimento socialista solo delle guardie bianche? E se esistono socialisti, se esistono proletari, che non abbiano risolto la questione sociale attraverso le cooperative protette dallo Stato, con le imposte arraffate ai contadini poveri meridionali, se esistono socialisti e proletari che non si sono corrotti per questa pratica di parassitismo piccolo borghese, se esistono giovani che sentono la loro solidarietà coi proletari russi bolscevichi, che il socialismo e la libertà conquistano col sacrificio, col lavoro intenso, sottoponendosi a una disciplina di ferro, soffrendo la fame e il freddo, facendosi svenare sui campi di battaglia, se esistono a Reggio Emilia operai e contadini onesti e leali, come possono essi sopportare che un immondo libello come la Giustizia si fregia della qualifica di «organo dei socialisti di Reggio Emilia»? A tal punto di bestialità e di supina pantofoleria è stato ridotto il movimento proletario reggiano dalla predicazione «evangelica»?

EDUCAZIONE MODERNA

Lettera di Romain Rolland
al Congresso dei maestri francesi.

Miei cari compagni,

Provo un grande rimpianto nel non poter assistere al vostro Congresso; ma sono con voi col cuore, e in uno stesso pensiero di condanna del sistema attuale di insegnamento noi siamo riuniti.

La parola fallimeto che voi pronunziate in proposito e a proposito della classe borghese, non è però completamente giusta. Questo insegnamento non è che troppo riuscito. Ne vediamo gli effetti disastrosi. Ad esso si deve la mentalità diffusa in Europa oggi-giorno, questo ideale malsano di orgoglio nazionalista, di mutua diffidenza e invidia fra i popoli, questo ristretto egoismo che cerca il suo bene nel male del vicino, questa esaltazione morbosa della morte e dell'assassinio per una patria barbara. L'influsso di un insegnamento simile sul pensiero del mondo è stato così forte che anche i più liberi di noi non sono riusciti a liberarsene che lentamente e penosamente; e non tutti vi sono pervenuti. Ricordiamoci le abdicazioni dei più durante la guerra, le indecisioni e le contraddizioni degli altri che si sforzavano, anche malgrado l'evidenza, di conciliare l'inconciliabile: l'amore dell'umanità e il culto di queste patrie guerriere le cui rivalità sanguinose lacerano l'umanità.

Faccia ognuno di noi il suo esame di coscienza. Per parte mia, lo dico francamente, malgrado la mia preoccupazione costante di liberarmi dai pregiudizi, malgrado la mia illusione di esserlo, soltanto a poco a poco, durante il corso stesso di questa guerra, sono giunto a lacerare il velo e ho dovuto riconoscere l'enorme somma di errori, di partiti presi, di menzogne, che l'educazione ha accumulato in noi.

Tutto è da rivedere, — come disse Zoretti — nella storia, nella morale, nell'istruzione civile. Specialmente nella storia. Cos'è la storia? La storia dei vincitori di una nazione, di una classe, di una tribù, di un gruppo di vincitori che sprezzano o negano tutto ciò che non è loro, tutto ciò che non è a profitto dei loro interessi o della loro vanità.

Mi si è talvolta rimproverato di fare l'apologia dei vinti. No, ma la loro difesa contro la forza ingiusta. L'attuale civiltà d'Europa e di America, rappresenta la vittoria di una sola frazione delle forze mondiali; ed è errato pretendere che la supremazia materiale di questa frazione sia realmente segno di una sua superiorità profonda. La sola vittoria vera e feconda saranno l'unione e la cooperazione spontanee di tutte le forze dell'universo. A questo noi dobbiamo mirare. In tutti gli ordini delle cose un libero e largo insegnamento deve tendere alla sintesi — sintesi delle forze disperse e troppo spesso opposte, sintesi delle nazioni e dei diversi pensieri. — Una delle conseguenze essenziali di questo principio è la necessità che si stabilisca una Scuola unica internazionale in cui si effettui la fusione delle diverse correnti umane, delle diverse attitudini — del lavoratore manuale e dell'intellettuale — e si dia ad essi prima della specializzazione una identica educazione generale speculativa e pratica, che io chiamerò «pan-umanista»; universalmente umana.

E ora permettetemi di sottoporvi una riserva a proposito di una delle conclusioni (la quarta) approvata al vostro Congresso confederale di Lione, in cui è detto:

«Il sistema generale di insegnamento dovrà tendere a sviluppare nel fanciullo, fino all'estremo limite le facoltà intellettuali, morali e fisiche; dovrà armare l'uomo in vista del suo rendimento per una produzione generale massima».

Queste parole sembrano a me l'espressione di un'epoca di lotta, in cui le energie sono tese fino alla esasperazione. Ma credo che vi sarebbe qualche pericolo per l'igiene intellettuale e morale e anche fisica dell'umanità, se ci si proponesse di mantenerle a tale punto di tensione estrema. L'umanità presente soffre assai meno della mancanza di lavoro che di una cattiva ripartizione di questo lavoro, ineguale e sconnesso. Ne risulta un carattere febbrile che proviene da uno squilibrio — squilibrio tra coloro che lavorano troppo e quelli che non lavorano sufficientemente —

equilibrio tra i bisogni normali dell'uomo e l'eccessiva tensione delle energie. Questo squilibrio mi pare la caratteristica dell'epoca attuale; esso è grave, perché abbandona al caso di tutte le burrasche del pensiero e delle passioni le anime vibranti e stanche. Ne vedo l'effetto nello sgomento generale, nella vertigine degli spiriti europei dal luglio 1914. Bisogna rimediare cercando di introdurre nell'insegnamento, e per mezzo di esso, un ideale di armonia, armonia nell'insieme del lavoro umano che deve essere meglio distribuito, armonia nell'attività di ogni individuo che deve essere meglio diretta.

Per quanto riguarda la divisione del lavoro fra tutti, la quale pone l'obbligo del lavoro per tutti, questo principio fondamentale non potrà essere realizzato che mediante una radicale trasformazione della società molto probabilmente attraverso una rivoluzione che la imporrà. L'insegnamento deve proclamare la necessità di tale realizzazione ed esaltare il lavoro, la sanità del lavoro; ma deve vegliare anche a che questo lavoro abbia un carattere armonioso. Bisogna che trovi e mantenga l'equilibrio tra la specializzazione e lo sviluppo generale dello spirito, fra il compito utile alla comunità e il raccoglimento interiore. Aumentate l'attività laboriosa che serve a tutti e insieme con essa la concentrazione personale, e per salvaguardare questa, difendete gli ozi necessari alla libertà di questi piaceri. Nel mezzo della grande corsa al progresso della collettività, «fino all'estremo limite», siate larghi all'anima dell'individuo di soste e ripari in cui essa possa esercitare il sacro diritto che le è dato di ripiegarsi su di sé per riprendere coscienza delle sue potenze nascoste e dei suoi propri destini. Una comunità forte ha bisogno di forti coscienze personali.

Se da questi principi generali, passiamo alle realizzazioni immediatamente possibili, senza dubbio, sotto il regime attuale, ci troveremo sempre di fronte lo Stato che fabbrica i cervelli a suo uso e che vuole rimanere solo a imporre loro la sua impronta.

Bisognerebbe studiare il modo come gli intellettuali russi sono riusciti tra il 1905 e il 1914, a formare il popolo russo, sotto il regime più opprimente, come essi, hanno potuto, malgrado la censura più tirannica, far penetrare nelle classi più numerose il pensiero più ardito. (Poiché è un grande errore di rimanere per la Russia nella vecchia concezione del popolo più ignorante d'Europa, come si fa in Francia, e di non tener conto delle trasformazioni avvenute in questi quindici ultimi anni, e dell'enorme brama di lettura, della fame di sapere che vi si sono sviluppate).

Ho avuto l'onore di conoscere qualcuno di questi grandi intellettuali russi che si sono fatti gli educatori del loro popolo. Parlando con uno di essi, lo sentivo dire che la censura tsarista si era impossessata di una quarantina dei suoi libri; e poiché io lo compiangevo, mi rispose ridendo: «Oh! questo non fa nulla. Centoventi altre mie opere sono riuscite a passare». Egli s'era dedicato alla pubblicazione di una quantità di piccoli manuali, per spiegare al popolo l'insieme delle cognizioni attuali di scienza, di arte, di economia sociale, di tutti i rami del sapere: egli s'era fatto, in una parola, con un talento meraviglioso, un'enciclopedia vivente per illuminare il suo popolo.

Certo non è molto facile incontrare altri esempi di simile universalità; ma io ritengo che sarebbe utile che gruppi di intellettuali si dedicassero alla pubblicazione di collezioni di piccoli opuscoli di educazione enciclopedica abbracciati la storia politica e sociale, la storia della letteratura, la morale civile, il pensiero scientifico, tutti ora pieni di false tradizioni, di errori e di pregiudizi.

La nostra stessa letteratura ne è imbevuta. Non soltanto la conoscenza delle opere straniere è ridotta a nulla, ma quella delle stesse opere francesi è tendenziosamente limitata a uno o due secoli in cui dominano l'ordine dei re e l'unità classica, i quali non rappresentano che uno dei momenti, e forse non il più ricco, e il più fondamentalmente gallico del nostro sviluppo dieci volte secolare.

In tutto e dovunque il compito degli educatori moderni deve consistere nel distruggere i pregiudizi che

separano gli uomini, nel riprendere il vecchio proposito di Voltaire: «Schiacciamo l'infame», applicandolo ai mostri nuovi.

Armiaci, per questa lotta, delle armi di tutti i liberi pensatori di Francia, di tutti i franchi-arcieri del Dubbio e dell'Ironia liberatori: Montaigne, Rabelais e gli enciclopedisti!; in pari tempo diamo al fanciullo la conoscenza e l'amore della sua vera patria, che non è chiusa fra limitate frontiere, ma abbraccia l'umanità. Facciamogli conoscere i suoi fratelli stranieri e uniamolo ad essi con tutta una rete di piccole pubblicazioni, bollettini, corrispondenze internazionali regolari, traduzioni e letture, scambio di conferenze e di viaggi educativi.

Infine sviluppiamo l'iniziativa individuale, suscitiamo l'entusiasmo e la speranza! Prepariamo le generazioni che sorgono ai grandi rinnovamenti che non si opereranno senza lotta.

L'umanità può tutto. Lo sviluppo prodigioso della scienza da un secolo a questa parte, sviluppo che si è prodigiosamente accelerato da un ventennio mediante scoperte inaudite che trasformano i dati del-

l'intelligenza, questo magnifico procedere trionfale dello spirito umano apre alle sue speranze un campo infinito. E proprio in questo momento i popoli d'Europa si gettano indietro nell'abisso delle passioni nazionaliste, delle guerre patriottiche, della animalità che vicendevolemente si divorca!

Su, risvegliamo le energie, le virtù di speranze e di fede nell'avvenire potente e fraterno, come quelle del fiero scetticismo e della libera negazione degli idoli assassini del passato!

Le grandi borghesie di Francia e Inghilterra che, nella loro vigorosa maturità, hanno compiuto le rivoluzioni degli ultimi secoli e che, sulle rovine dei regni crollati, hanno piantata la loro dominazione, pretendono intimare all'umanità quest'ordine: «Tu non andrai oltre!».

Tu andrai sempre più avanti. Nulla ti arresterà. Umanità, è la tua legge. La legge dello spirito invincibile. questo soffio d'infinito, vero divino, solo divino, che è in noi e che, fin che viva un uomo, cercherà di portare un po' più di luce nella notte immesa, con l'intelletto e con l'amore.

6 agosto 1920.

ROMAIN ROLLAND

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

Il diritto amministrativo (Nozioni generali)

Come ho già detto (parlando delle linee generali della legislazione comunista), nell'evoluzione giuridica si riscontra una tendenza del diritto pubblico a diventare sempre più importante e predominante in confronto del diritto privato: così, in seno al diritto pubblico, si riscontra una analoga tendenza del diritto amministrativo (che è già oggi l'elemento centrale del diritto e che serve per così dire da collegamento tra le varie branche del diritto) in confronto degli altri rami del diritto pubblico (costituzionale, penale, procedurale).

Ciò si spiega appunto coll'evoluzione dell'umanità in senso collettivista, in quanto i rapporti tra privati assumono sempre più qualità di rapporti di interesse sociale, e d'altra parte lo Stato tende a trasformarsi da organismo politico, strumento del dominio di una classe sulle altre, in organismo economico, cioè in uno strumento della collettività per la organizzazione e la gestione della produzione della ricchezza.

La rivoluzione comunista, anche in questo senso, è lo sbocco dialettico dell'evoluzione umana. Essa porta alle ultime conseguenze questo processo: la prevalenza del diritto pubblico nel diritto, e del diritto amministrativo nel diritto pubblico, diventa esclusività. Tutto il diritto diventa diritto pubblico; tutto il diritto pubblico diventa diritto amministrativo. Tutti i rapporti giuridici o si trasformano in rapporti etici (e parlerò in altro mio scritto dell'etica comunista) ovvero si riducono a rapporti di diritto amministrativo.

Concetto del diritto amministrativo

Bisogna però chiarire bene il concetto del diritto amministrativo.

Già nei recenti scrittori borghesi — e non voglio tediarvi i lettori con copiose note bibliografiche — il diritto amministrativo è inteso in un senso molto più ampio di quel che non fosse anticamente, quando esso si limitava alle norme giuridiche che disciplinavano la attività amministrativa dello Stato, cioè semplicemente una parte dell'azione del potere esecutivo, e i conseguenti rapporti dei singoli colle pubbliche amministrazioni. La dottrina moderna concepisce invece il diritto amministrativo come il complesso delle norme giuridiche di diritto pubblico interno che regolano l'attività sociale dello Stato, e l'attività dei cittadini nei rapporti colle pubbliche amministrazioni. Tutto il diritto pubblico interno (i giuristi borghesi dicono così) per distinguerlo dal cosiddetto diritto pubblico internazionale, che per noi non è diritto, ma morale o costume) si riduce quindi al diritto amministrativo, escluso solo il diritto penale e le norme di procedura, ed escluso pure, secondo alcuni, il diritto costituzionale (e si discute molto, come vedremo, sulla linea di demarcazione tra essi) mentre altri, più audacemente, unificano diritto amministrativo

e diritto costituzionale nel grande alveo del diritto pubblico interno.

Anche il diritto finanziario rientra in piccolissima parte nel diritto costituzionale e nella rimanente, grandissima parte nel diritto amministrativo. Infine, col crescente sviluppo dell'attività dello Stato e della cosiddetta «legislazione sociale», si sono sviluppati alcuni rami del diritto amministrativo che hanno acquistato una particolare fisionomia: il diritto scolastico, il diritto sanitario, il diritto industriale (che a sua volta comprende particolari rami come il diritto minerario) il diritto ferroviario, il diritto postale ecc. Anche i residui del vecchio diritto ecclesiastico non sono oggi, in fondo, che un ramo del diritto amministrativo.

Per noi, il diritto amministrativo è il Diritto: e cioè «il complesso delle norme giuridiche che regolano l'attività dello Stato comunista».

Esso comprende, infatti, anche quei rami del diritto pubblico che oggi sono considerati ad esso estranei: il diritto costituzionale, il penale, il procedurale. Esso comprende, infine, quelle parti del diritto privato che conserveranno ancora carattere giuridico (molte saranno abolite, come quelle relative alla eredità, alcune relative alla famiglia ecc.) (1).

Diritto amministrativo e costituzionale

La distinzione tra diritto amministrativo e diritto costituzionale, già nello Stato borghese non è ben definita: essa verrà a scomparire nello Stato comunista.

Infatti, secondo alcuni, il diritto costituzionale disciplina l'attività del potere legislativo, il diritto amministrativo disciplina l'attività del potere esecutivo e degli enti locali, il diritto procedurale disciplina l'attività del potere giudiziario. Alla classica divisione dei poteri statuali del Montesquieu è correlativa questa tripartizione del diritto pubblico.

Orbene, per noi questa divisione cade in quanto cade la divisione dei poteri. Lo Stato sovietista, come già si è detto, realizza l'unità ideologica e pratica (2). Il Soviet è nel tempo stesso potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

E gli enti locali, anziché essere separati dallo Stato o contrapposti ad esso, diventano non solo, come diceva Calders, *quota-parte* dello Stato (3) ma diventano anzi — data la natura federale dello Stato sovietista — le basi dello Stato stesso.

Quindi le norme giuridiche che regolano l'attività dello Stato sovietista e di tutti i suoi organi, compresi gli enti locali, costituiscono un tutto unico, organico e armonico: il Diritto comunista, che è essenzialmente amministrativo.

Altri scrittori borghesi dicono che il diritto costituzionale disciplina lo Stato nella sua costituzione, cioè nel suo aspetto statico, mentre il diritto amministra-

tivo disciplina lo Stato nella sua attività, cioè nel suo aspetto dinamico. Ma anche questa distinzione non ha valore per noi, giacché lo Stato comunista non è una forma statica ma un momento dinamico. Esso è semplicemente una fase della rivoluzione sociale. E' un fenomeno puramente contingente, in continuo divenire: mentre gli scrittori borghesi, che confondono la loro epoca con la Storia, nella loro tronfia vanagloria considerano lo Stato, cioè il loro Stato borghese, «sub specie aeternitatis».

Le norme giuridiche che disciplinano la formazione dei Soviet e le loro funzioni, formano un tutto unito, teoricamente e praticamente inscindibile, con le norme giuridiche che disciplinano la loro attività e la loro successiva evoluzione (4).

Così dicasi del diritto procedurale. L'ordinamento giudiziario — come dirò in uno dei successivi articoli — nello Stato Comunista avrà una base nettamente sovietista: quindi anche le norme che regolano il funzionamento degli organi giudiziari, come quello degli altri organi sovietisti, non sono che un capitolo delle norme che regolano l'attività dei Soviet.

Anche il diritto penale, ho detto, rientra nel diritto amministrativo. Infatti, in base ai dettami della sociologia criminale (che tramanderà nei secoli la gloria di Enrico Ferri) ormai accettati universalmente, non si deve più considerare il delitto ma i delinquenti. Vi sono delinquenti veri e propri, cioè individui fisiologicamente anormali, ammalati, antisociali e delinquenti d'occasione, cioè individui normali che violano, per interesse o per leggerezza, certe leggi. Il trattamento dei primi si risolve, a seconda dei casi, in provvedimenti sanitari educativi per la cura, la prevenzione o l'isolamento (difesa sociale) di tali individui: provvedimenti perfettamente analoghi a quelli che si prendono per i pazzi, gli alcoolisti, i cronici, i contagiosi o i fanciulli deficienti o ciechi: provvedimenti legislativi che rientrano nel gran quadro della legislazione sanitaria o della legislazione scolastica, che sono (già oggi negli Stati borghesi) rami tipici del diritto amministrativo.

Il trattamento dei delinquenti d'occasione — tra i quali emergono soprattutto due categorie: i colpevoli di *contravvenzioni* e i colpevoli di *reati politici* — si riduce o a sanzioni economiche, perfettamente analoghe a quelle che colpiscono i trasgressori a tutto le disposizioni di diritto amministrativo, ovvero a provvedimenti di ordine pubblico e di sicurezza pubblica, che rientrano nella competenza della autorità amministrativa e — nella prima fase dello Stato comunista — nella competenza degli organismi che debbono vegliare sulla sicurezza dello Stato sovietista: i tribunali rivoluzionari, la guardia rossa, l'esercito comunista ecc.

Classificazione del diritto amministrativo

Come si può razionalmente classificare, nello Stato comunista, il diritto amministrativo?

A mio parere si dovrebbe, in tale classificazione seguire un criterio *teleologico*, cioè fondarsi sullo scopo delle varie norme giuridiche.

In tal senso — lasciando il diritto costituzionale, di cui abbiamo parlato, e che è per così dire la introduzione e la base del diritto amministrativo, noi potremmo dividere il diritto amministrativo in due branche.

La prima comprende le norme giuridiche che mirano a raggiungere i fini supremi che lo Stato comunista si propone. Questi fini si riducono a tre: 1.) Incremento e collettivizzazione della ricchezza, 2.) tutela della salute pubblica e sviluppo delle energie fisiche; 3.) sviluppo della cultura.

Questi tre fini, filosoficamente corrispondono ai tre sostanziali aspetti della personalità umana, personalità che il comunismo tende appunto a sviluppare: l'aspetto economico, l'aspetto fisiologico, l'aspetto intellettuale, corrispondono cioè ai tre attributi della personalità, la potenza, la sanità, la cultura.

Quindi questa prima branca del diritto comprende il diritto industriale (intendendosi tale parola nel senso economico più generale, sì da comprendere anche l'agricoltura, e i trasporti e comunicazioni quali ausiliari dell'industria), il diritto sanitario e il diritto scolastico o meglio culturale.

La seconda branca del diritto comprende le norme che mirano a dare allo Stato comunista i mezzi per raggiungere tali fini, mezzi che alla loro volta costi-

tuiscono obiettivi immediati e più contingenti. Ed essi si riassumono nella soppressione della classe borghese e nella difesa e sviluppo dello Stato comunista.

Questa seconda branca quindi comprende:

1. Il *diritto amministrativo in senso stretto*, cioè il complesso delle norme che disciplinano la pubblica amministrazione nelle sue forme generali;

2. Il *diritto criminale*, complesso delle norme che disciplinano la difesa dello Stato comunista contro i suoi nemici interni.

3. Il *diritto procedurale*, — che può essere raggruppato insieme al criminale — che disciplina il funzionamento degli organismi che debbono applicare il diritto criminale.

4. Il *diritto militare*, cioè il complesso delle norme che regolano l'esercito comunista, cioè la difesa dello Stato comunista contro i nemici esterni.

5. Il *diritto finanziario*, complesso delle norme che disciplinano il prelievamento dei mezzi finanziari necessari allo Stato per il compimento di tutte queste sue attività.

S'intende che questa classificazione — come tutte le classificazioni — non ha valore assoluto. Appunto per quella unità del diritto di cui ho parlato, vi è una stretta connessione e anche una certa penetrazione tra questi diversi rami. Così il diritto industriale in un certo senso appartiene anche alla seconda categoria giacché esso mira non solo allo sviluppo della ricchezza ma anche alla sua socializzazione e quindi tende alla soppressione della borghesia. E, per riscontro, il diritto finanziario mira non solo a dare allo Stato i mezzi occorrenti per raggiungere il bilancio ma anche ad affrettare la socializzazione. Vi sono quindi stretti legami tra diritto industriale e diritto finanziario: essi si potrebbero confondere in una unica *legislazione dell'economia sociale*.

Così il diritto culturale, in quanto mira anche ad abbattere il monopolio borghese della stampa, rientra nella seconda categoria. Così pure il diritto criminale entra in buona parte nel diritto sanitario e culturale. Così infine il diritto militare si compenetra in un'ulteriore fase dello Stato comunista, coll'inizio della smobilitazione dopo la vittoria, col diritto industriale, giacché — come ho scritto nel mio studio sull'*Esercito socialista* (5) — i battaglioni sovietisti di soldati si trasformeranno automaticamente in magnifici battaglioni sovietisti di operai e contadini, e la *disciplina rossa* ne accrescerà la produttività. La Russia ci dà oggi un magnifico esempio di ciò.

Nei prossimi articoli esamineremo per sommi capi questi rami del diritto amministrativo.

CAESAR.

(1) Ciò non di meno, nella prima fase della dittatura proletaria, sussisteranno alcuni « residui » del diritto privato. Ne parlerò in fine di questo lavoro.

(2) Anche a questo proposito risalta la poderosa funzione unificatrice del socialismo in tutti i campi della vita.

(3) Teoria giusta in astratto, e giusta anche se applicata allo Stato comunista, ma non allo Stato borghese, in cui si presta alle confusioni dei riformisti. In una simile confusione ero caduto io pure, in un mio scritto... giovanile (Stato e Comune, in *Critica Sociale*, 1916, n. 3).

(4) Perciò, a stretto rigore di logica, i precedenti articoli, relativi al diritto costituzionale, avrebbero dovuto rientrare nell'argomento del diritto amministrativo. Ma non ho parlato separatamente sia per non rendere ipertrofico e troppo pesante questo argomento, sia per comodità di classificazione, sia perché il cosiddetto diritto costituzionale, se è una parte del diritto amministrativo, è la parte iniziale di esso, logicamente e storicamente. Prima di parlare dell'attività dello Stato sovietista bisogna parlare della sua costituzione.

(5) L'incubo della censura mi ha costretto a ritardare la pubblicazione degli ultimi capitoli di detto lavoro.

Sottoscrizione per L'Ordine Nuovo

Anno 1920-1921

Somma precedente L. 1991,35	
AMICI DELL'« ORDINE NUOVO »	
Quota agosto: Oberri Antonio S., Bianco Vincenzo 5	» 10—
Un gruppo di soldati del genio a mezzo Boero	» 10—
Nicolo - Aosta	» 5—
Platone Felice - Azzano d'Asti	» 5—
Vincenzo Gilio	» 10,50
Un gruppo di compagni a mezzo Flecchia	» 5—
Un gruppo di compagni del Circolo e del Fascio di Lucento	» 5—
Gli operai della « Invicta »	» 31—
Venturini, Commissario di reparto della « Spa » protestando contro certi ipercritici	» 10—
Flecchia	» 5—
Operai officina « Spa »	» 200—
Camera del Lavoro Torino	» 2000—
L. 4287,85	
Ricavo sottoscrizione 1.0 anno	» 2544,05
TOTALE L.	6831,90

Il programma dell'Ordine Nuovo

II.

Nella puntata precedente ho cercato di determinare l'origine della posizione mentale del compagno Tasca verso il programma dell'*Ordine Nuovo*, programma che si era venuto organizzando, conseguentemente alla esperienza reale da noi fatta delle necessità spirituali e pratiche della classe operaia, intorno al problema centrale dei Consigli di fabbrica. Poiché il compagno Tasca non ha partecipato a questa esperienza, poichè egli era anzi ostile a che essa si facesse, il problema dei Consigli di fabbrica gli è sfuggito nei suoi termini storici reali e nello sviluppo organico, che pur attraverso qualche esitazione e qualche comprensibile sbaglio, esso era venuto assumendo nella trattazione svolta da me, da Togliatti e dagli altri compagni che vollero aiutarci: per il Tasca il problema dei Consigli di fabbrica fu semplicemente un problema nel senso aritmetico della parola, fu il problema del come organizzare immediatamente tutta la classe degli operai e contadini italiani. In una delle sue puntate polemiche il Tasca scrive di considerare in uno stesso piano il Partito comunista, il Sindacato e il Consiglio di fabbrica; in un altro punto dimostra di non aver capito il significato dell'attributo « volontario » che l'*Ordine Nuovo* dà alle organizzazioni di Partito e di Sindacato a differenza del Consiglio di fabbrica che viene assunto come una forma di associazione « storica », del tipo che oggi può essere paragonato solo con quello dello Stato borghese. Secondo la concezione svolta nell'*Ordine Nuovo*, concezione che, per essere tale, era organizzata intorno a una idea, all'idea di libertà, (e concretamente, nel piano della creazione storica attuale, intorno all'ipotesi di una azione autonoma rivoluzionaria della classe operaia), il Consiglio di fabbrica è un istituto di carattere « pubblico », mentre il Partito e il Sindacato sono associazioni di carattere « privato ». Nel Consiglio di fabbrica l'operaio entra a far parte come produttore, in conseguenza cioè di un suo carattere universale, in conseguenza della sua posizione e della sua funzione nella società, allo stesso modo che il cittadino entra a far parte dello Stato democratico parlamentare. Nel Partito e nel Sindacato l'operaio entra a far parte « volontariamente », firmando un impegno scritto firmando un « contratto », che egli può stracciare in ogni momento: il Partito e il Sindacato per questo loro carattere di « volontarietà » per questo loro carattere « contrattualista » non possono essere in nessun modo confusi col Consiglio, istituto rappresentativo, che si sviluppa non aritmeticamente ma morfologicamente, e tende, nelle sue forme superiori; a dare il rilievo proletario dell'apparecchio di produzione e di scambio creato dal capitalismo ai fini del profitto. Lo sviluppo delle forme superiori dell'organizzazione dei Consigli non era perciò dall'*Ordine Nuovo* indicato con la terminologia politica propria delle Società divise in classi, ma con accenni all'organizzazione industriale. Il sistema dei Consigli non può, secondo la concezione svolta dall'*Ordine Nuovo*, esser espresso con la parola « federazione » o di simile significato, ma può essere rappresentato solo trasportando a tutto un centro industriale il complesso di rapporti industriali che in una fabbrica lega una squadra di lavorazione a un'altra squadra, un reparto a un altro reparto. L'esempio di Torino era per noi plastico, e perciò in un articolo Torino fu assunta come fucina storica della Rivoluzione comunista italiana. In una fabbrica, gli operai sono produttori in quanto collaborano, ordinati in un modo determinato esattamente dalla tecnica industriale che (in un certo senso) è indipendente dal modo di appropriazione dei valori prodotti, alla preparazione dell'oggetto fabbricato. Tutti gli operai di una fabbrica di automobili, siano essi metallurgici, siano muratori, elettricisti, falegnami, ecc., assumono il carattere e la funzione di produttori in quanto sono ugualmente necessari e indispensabili alla fabbricazione dell'automobile, in quanto, ordinati industrialmente, costituiscono un organismo storicamente necessario e assolutamente inscindibile. Torino si è storicamente sviluppata, come città, in questo modo: — Per il trasporto della capitale a Firenze e a Roma, e per il fatto che lo Stato italiano si è costituito inizialmente

come dilatazione dello Stato piemontese, Torino è stata privata della classe piccolo borghese, i cui elementi dettero il personale al nuovo apparecchio italiano. Ma il trasporto della capitale e questo depauperamento subito di un elemento caratteristico delle città moderne, non determinarono un decadimento della città; essa anzi riprese a svilupparsi e il nuovo sviluppo avvenne organicamente a mano a mano che si sviluppava l'industria meccanica, il sistema di fabbriche della Fiat. Torino aveva dato al nuovo Stato la sua classe di intellettuali piccolo-borghesi; lo sviluppo dell'economia capitalistica, rovinando la piccola industria e l'artigianato della nazione italiana, fece affluire a Torino una massa proletaria compatta, che dette alla città la sua figura attuale, forse una delle più originali di tutta Europa. La città assunse e mantiene una configurazione accentrata e organizzata naturalmente intorno a una industria che governa tutto il movimento urbano e ne regola gli sbocchi: Torino è la città dell'automobile, allo stesso modo che il Verellese è l'organismo economico caratterizzato dal riso, il Caucaso dal petrolio, la Galles del Sud dal carbone ecc. Come in una fabbrica gli operai assumono una figura, ordinandosi per la produzione di un determinato oggetto che unisce e organizza lavoratori del metallo e del legno, muratori, elettricisti ecc., così nella città la classe proletaria assume una figura dall'industria prevalente, che ordina e governa per la sua esistenza tutto il complesso urbano. Così, su scala nazionale, un popolo assume figura dalla sua esportazione, dal contributo reale che dà alla vita economica del mondo.

Il compagno Tasca, lettore molto disattento dell'*Ordine Nuovo*, non ha afferrato nulla di questo svolgimento teorico, che del resto non era che una traduzione per la realtà storica italiana, delle concezioni svolte dal compagno Lenin in alcuni scritti pubblicati dallo stesso *Ordine Nuovo*, e delle concezioni del teorico americano dell'associazione sindacalista rivoluzionaria degli I. W. W., il marxista Daniel De Leon. Il compagno Tasca, infatti, a un certo punto, interpreta in un senso meramente « commerciale » e contabile la rappresentazione dei complessi economici di produzione espressa con le parole « riso », « legno », « zolfo » ecc.; in un altro punto si domanda quale rapporto mai debba intercorrere tra i Consigli; in un terzo punto trova nella concezione prouhoniana dell'officina che distrugge il governo l'origine dell'idea svolta nell'*Ordine Nuovo*, quantunque nello stesso numero del 5 giugno, in cui erano stampati l'articolo « Il Consiglio di Fabbrica » e il commento al Congresso Camerale, fosse riprodotto anche un estratto dello scritto sulla Comune parigina dove Marx esplicitamente accenna al carattere industriale della Società Comunista dei produttori. In questa opera del Marx, il De Leon e Lenin hanno trovato i motivi fondamentali delle loro concezioni; su questi elementi erano stati preparati ed elaborati gli articoli dell'*Ordine Nuovo*, che, ancora una volta e precisamente per il numero dal quale ebbe origine la polemica, il compagno Tasca dimostrò di leggere molto superficialmente e senza nessuna intelligenza della sostanza ideale e storica.

Non voglio ripetere, per i lettori di questa polemica, tutti gli argomenti già svolti per sviluppare l'idea della liberà operaia che si attua inizialmente nel Consiglio di fabbrica. Ho voluto solo accennare a alcuni motivi fondamentali per dimostrare come sia sfuggito al compagno Tasca l'intimo processo di sviluppo del programma dell'*Ordine Nuovo*. In una appendice che seguirà a questi due brevi articoli, analizzerò alcuni punti dell'esposizione fatta da Tasca, in quanto mi pare opportuno chiarirli e dimostrare la loro inconsistenza. Un punto bisogna però subito chiarire, laddove il Tasca parlando del capitale finanziario scrive che il capitale « spicca il volo » si stacca dalla produzione e si libra... Tutto questo pasticcio dello spiccare il volo e del librarsi della... carta moneta non ha nessun richiamo con lo svolgimento della teoria dei Consigli di fabbrica; noi abbiamo rilevato che la « persona » del capitalista si è staccata dal mondo della produzione, non il capitale, sia pure esso finanziario; abbiamo rilevato che la fabbrica non è più

governata dalla persona del proprietario, ma dalla banca attraverso una burocrazia industriale che tende a disinteressarsi della produzione allo stesso modo che il funzionario statale si disinteressa dell'amministrazione pubblica. Questo spunto ci servi per un'analisi storica dei nuovi rapporti gerarchici che sono venuti stabilendosi nella fabbrica, e per fissare l'avvento di una delle più importanti condizioni storiche dell'autonomia industriale della classe operaia, la cui organizzazione di fabbrica tende a incorporarsi il potere di iniziativa sulla produzione. L'affare del « volo » e del « libramento » è una fantasia alquanto infelice del compagno Tasca, che mentre si riferisce a una sua recensione del libro di Arturo Labriola sul « Capitalismo » pubblicata dal *Corriere Universitario*, per dimostrare di essersi « occupato » della questione del capitale finanziario (da notare che il Labriola sostiene appunto una tesi opposta a quella dello Hilferding, che divenne poi la tesi dei bolscevichi) nei fatti dimostra di non averne compreso assolutamente nulla e di aver costruito un castelluccio su vaghe reminiscenze e su vuote parole.

La polemica ha servito a dimostrare che gli appunti mossi da me alla relazione Tasca erano fondatissimi: il Tasca aveva una superficiale infarinatura sul problema dei Consigli, e aveva solo una smania invincibile di tirar fuori una « sua » concezione, di iniziare una « sua » azione, di aprire una nuova era nel movimento sindacale.

Il commento al Congresso Camerale e al fatto dell'intervento del compagno Tasca per determinare il voto di una mozione con carattere esecutivo, era stato dettato dalla volontà di mantenere integralmente il programma della rassegna. I Consigli di fabbrica hanno la loro legge in se stessi, non possono e non debbono accettare la legislazione degli organismi sindacali che appunto essi hanno il fine immediato di rinnovare fondamentalmente. Allo stesso modo: il movimento dei Consigli di fabbrica vuole che le rappresentanze operaie siano emanazione diretta delle masse e siano legate alla massa da un mandato imperativo: l'intervento a un Congresso operaio del compagno Tasca, come relatore, senza mandato di nessuno, su un problema che interessa tutta la massa operaia, e la cui soluzione imperativa avrebbe dovuto legare la massa, era talmente in contrasto con l'indirizzo ideale dell'*Ordine Nuovo*, che il commento, nella sua forma aspra, era perfettamente giustificato ed era assolutamente doveroso.

ANTONIO GRAMSCI.

Cultura proletaria

La cultura del proletariato in lotta per la sua liberazione è una cultura di classe, aspra nei suoi caratteri e ispirata dalla lotta. Essa è romantica e la sua forma soffre della intensità stessa del suo contenuto perché il tempo non permette che la sua sostanza tragica e tempestosa venga elaborata in una forma definita e perfetta.

Le classi e le nazioni che hanno raggiunto il più alto grado del loro sviluppo hanno una cultura classica. Le classi che si sforzano per conquistarsi una espressione sono romantiche e il loro romanticismo ha la forma tipica dello « *sturm und drang* ». Propria delle classi che sono in via di scaldamento è invece un'altra forma di romanticismo, quella melanconica, sfiduciata e decadente.

Non dobbiamo credere che non corra un'intima relazione tra la cultura socialista e la cultura proletaria per il fatto che esse differiscono così sostanzialmente l'una dall'altra. Dobbiamo tener presente che si lotta per un ideale, per l'ideale della cultura fraterna e completamente libera, per l'ideale della vittoria sopra l'individualismo che angustia gli esseri umani, per l'ideale di una vita comune giustificata non dalla costrizione e dal bisogno di unirsi assieme per reciproca difesa ma dal libero e spontaneo fondersi delle persone in unità sovrappersonali.

La natura stessa di questo ideale impone l'adozione in mezzo alla prevalente lotta mondiale di speciali forme cooperative, non solo, ma queste forme sono la conseguenza diretta della posizione che la classe operaia occupa nell'ordine capitalistico, che ha costretto gli operai a essere nella comunità la classe più unita e meglio organizzata.

Nessun ideale può sorgere da un suolo o da un germe che ad esso sia estraneo, e i metodi e le armi adoperate per realizzarlo debbono essere con esso in armonia. Perciò dal proletariato in lotta noi non dobbiamo aspettarci lo splendore e la perfezione della forma e la grazia incontaminata della forza che ha vinto. Queste qualità si riveleranno nell'avvenire. Cionondimeno dobbiamo aspettarci che la cultura proletaria abbia dei caratteri che probabilmente non sarebbero concepibili in una società ordinata secondo i principi di un socialismo trionfante, e ciò a causa dello sforzo, della lotta, della sofferenza attuale.

Ma il problema è ora di vedere se questo proletariato in lotta ha una cultura, di qualsiasi genere essa sia. La cosa è fuori dubbio. In primo luogo esso possiede nel marxismo tutto ciò che è essenziale: il preciso potere di investigazione dei fatti sociali, i principi di una sociologia e di una economia politica, la pietra angolare di una concezione filosofica del mondo. Sono questi dei tesori che il proletariato possiede e che possono reggere al confronto delle più brillanti conquiste dell'ingegno umano.

Oltre a ciò in parecchi paesi il proletariato ha conquistato un notevole potere organizzativo nel campo politico. Vero è però che le morte creazioni del passato ancora stringono tra le loro braccia la vita nuova: il parlamentarismo e il nazionalismo borghesi hanno corrotto il giovane organismo politico dei partiti proletari e la stessa Internazionale dei lavoratori.

La crisi è acuta. La malattia che i socialdemocratici di sinistra avvertirono mentre era ancora in incubazione, è molto grave — molti, anzi, avevano affermato che essa sarebbe stata fatale — ma fin d'ora si può prevedere che sarà superata e utilizzata e che le organizzazioni politiche del proletariato usciranno dalla prova più forti e più potenti di prima.

Dal punto di vista della lotta economica non si può dire che l'ideale dei teorici e dei pratici del movimento sindacale sia stato raggiunto, è però degna della più grande ammirazione la complicata struttura delle organizzazioni di mestiere e di industria la quale, benché non perfetta, si impone egualmente ad amici e nemici.

Tutti gli organismi della classe operaia hanno subito uno sviluppo meraviglioso.

Orbene, il Congresso internazionale di Stoccarda ha foggato secondo gli ideali socialisti il movimento sindacale e lo ha posto al livello dei partiti politici. Il Congresso di Copenhagen ha praticamente fatto lo stesso per il movimento cooperativo e vi era motivo di sperare che il Congresso di Vienna volesse indicare la grande importanza della quarta forma di cultura proletaria, cioè della lotta per la educazione.

Lo sviluppo del movimento educativo lo si riscontra nella costituzione di collegi proletari compiuti da numerosi partiti socialisti nell'assunzione da parte di numerosi partiti socialisti; nell'assunzione da parte di organismi socialisti di un certo numero di scuole e di scuole festive; nel sempre più grande numero di circoli socialisti scientifici e letterari. La cura data al mantenimento dei bambini e all'educazione dei giovani in relazione con l'organizzazione di scuole elementari proletarie porterà alla trasformazione della vita famigliare della classe operaia. La donna cesserà di essere schiava dei bambini da allevare e da educare, senza contare che quest'ultima opera praticamente oggi non viene compiuta. E io non accenno che ai più importanti problemi coi quali il proletariato socialista ha incominciato a cimentarsi sia in teoria che in pratica.

Prima della guerra pochi soltanto dei socialisti erano convinti della verità, definitivamente dimostrata da Spencer, che anche il più alto sviluppo dell'intelligenza poco influisce sulla volontà se non è accompagnato da un affinamento della sensibilità umana. Nello spirito dell'idea socialista l'educazione etica e l'educazione estetica dei figli dei lavoratori sono invece una necessità suprema.

Perfettamente ragione ha quindi Rosa Luxemburg di dire:

« Noi non progrediremo che a stento se non intendiamo chiaramente il valore dell'opera di auto-educazione del proletariato ». Relativamente poco si è fatto in questa direzione che può essere chiamata il campo dell'illuminazione e in cui si rivelerà chiaramente il potere creativo del proletariato. Anche prima della guerra il bisogno di questa auto-educazione illumi-

natrice era sentito molto fortemente, e si era incominciato a lavorare in questo senso; ma la guerra ha mostrato così chiaramente agli operai le conseguenze di questo lato della loro cultura che nonostante la devastazione e la distruzione completa dell'Europa in questi ultimi quattro anni, noi possiamo attenderci di vedere tra poco l'energia della classe operaia rivolgersi di nuovo con grande ardore a questa meta.

A. LUNACIARSKI.

Posta dell' "Ordine Nuovo"

Ai compagni de « L'Ordine Nuovo »,
Non occorre che vi spieghi perché scrivo a voi... Ho preso parte alle due Conferenze di Arturo Cappa e di Bordel-Marchetti su la « Russia attuale ».

Siete certamente al corrente dell'incidente sollevato durante la conferenza di quest'ultimo. Io approvo l'interruzione.

Vorrei però palesarvi un mio dubbio:
Non mancherebbe assai abilmente, *La Stampa* valendosi di Arturo Cappa come incosciente istrumento?

Non potrebbero i lavoratori porsi la seguente domanda?

Ma se un fervente comunista come il Cappa si dichiarava alla conferenza, è anche corrispondente della *Stampa* ed il social-riformista (a momenti stavo per servirmi della definizione dei nostri compagni bolscevichi) e dicevo, il social-riformista Bordel-Marchetti scrive sull'*Avanti!*, ma allora diranno questi lavoratori, quale differenza passa fra i due giornali?

Io concedo che il compagno Cappa sia effettivamente un buon compagno, ma come è ammissibile che un comunista non senta orrore di collaborare su di un giornale borghese? Certo che la *Stampa* i suoi articoli li muterà « ad usum Delphini ». E può il Cappa ciò ammettere?

Non sarebbe bene che, a scanso di malintesi, un corrispondente fosse unicamente per un solo giornale, e non sarebbe utile che le conferenze di giornalisti di giornali borghesi non fossero tenute sotto gli auspici del Partito o dell'organizzazione?

Ed ora ad un secondo punto:
Nelle « Cronache » dell'*Ordine Nuovo*, si leggeva tempo fa che dopo più di un anno gli abbonati a questa nostra rivista sono fra i 4 e 5 mila (?).

Ora è lecito domandarvi:
Ma dove sono e chi sono i 200 mila iscritti al Partito? Io penso che un socio del Partito dovrebbe almeno dimostrarsi all'altezza della dottrina che professa. Io penso che ogni iscritto al Partito dovrebbe essere un'Apostolo dell'Idea...

Io non sono iscritto al Partito. Potrei esserlo ma non ho ritratto la tessera, poichè in questi ultimi tempi ho potuto farmi il concetto che non è sempre la tessera quella che formi la coscienza.

Non sono nè oratore nè scrittore, ma nel mio piccolo ho la coscienza di fare il mio dovere.

M'è successo di imbararmi in operai che sono organizzati e che frequentano i comizi, ma che molto poco se ne intendono di Socialismo.

Ho trovato anche degli iscritti al partito che non si trovavano ad un livello tanto superiore di quello dell'operaio sopraelevato.

Ed ora veniamo al terzo ed ultimo punto:
Io dico che è necessario in modo assoluto che il Partito Socialista diventi il Partito Comunista Italiano.

Non è la quantità bensì la qualità quella che deve interessare.

Io sono del parere che per far parte di questo Partito Comunista non basta aderire bovamente al programma della Terza Internazionale di Mosca, ma che sia anche necessario che questi comunisti integrali dimostrino effettivamente di avere la perfetta conoscenza delle dottrine comuniste e di conoscere i metodi per la loro attuazione pratica.

Ricordo che a me vennero fatte pochissime sommarie domande « per formalità » e poi alla distanza di pochi mesi ecomi accettato a braccia aperte. E dire che io sono di famiglia borghese...

Io ritengo che sia necessario un più scrupoloso esame sia sulla coscienza che sulla cultura.

Credr che sia sufficiente per ora, che gli operai, dato nell'attuale regime non hanno ancora avuto la possibilità di ritirarsi, che gli operai dunque vengano inquadrati nelle organizzazioni, ma che a dirigere queste organizzazioni vengano chiamati puri comunisti così come a far parte delle Commissioni interne.

Dunque secondo me s'impone una radicale pulizia. Via tutti gli insetti nocivi si chiamino essi social-riformisti e evolucionisti, siano essi deputati al parlamento o dirigenti le organizzazioni. Via!

I comunisti avranno il lavoro molto semplificato. Le masse sfruttate ed oppresse anche senza una grande istruzione intuiscono egregiamente che la loro liberazione deve essere procurata da loro stesse.

Saluti comunisti MARIO STRAGIOTTI.

Segretario di Redazione: ANTONIO GRAMSCI

Tip. ALLEANZA - Via Arcivescovado, 3

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI